

Luana Benini

ROMA Si lamenta il premier. Si lamenta sempre di più in questi giorni. Spiega che ha bisogno di poteri maggiori, perché non può andare avanti in questo modo. Così, spiega, è una impresa impossibile farsi obbedire dai ministri. Sa dove vuole andare a parare. Lo ha fatto mettere nero su bianco nel documento della verifica: rafforzamento della forma di governo. L'espressione è vaga come tutto il resto del documento, ma i suoi alleati sanno benissimo che cosa significa. Berlusconi pensa a una riforma costituzionale che prevede il rafforzamento dei poteri del premier: il premierato, cioè un premier legittimato direttamente dal voto. Non è una novità. Il dibattito nel centro destra va avanti da tempo su questo punto. Anche Gianfranco Fini, un fans a spada tratta del presidenzialismo, si è convertito recentemente al premierato, purché sia «un premierato forte» ha fatto sapere. È già talmente avanti, questo dibattito, non solo nel centro destra, ma anche nel centro sinistra, che in commissione Affari costituzionali al Senato ci sono ben 11 disegni di legge depositati da tutti i gruppi parlamentari. Il presidente del Senato, Marcello Pera, è tra coloro che continuano a spingere con forza affinché le due coalizioni trovino la strada di un accordo bipartisan su una riforma che, secondo lui, dovrebbe traghettare l'imperfetto

sistema bipolare italiano verso sponde più sicure. Obiettivo: allontanarsi definitivamente dai retaggi della prima Repubblica con tutti quei piccoli partiti trasformisti e volubili che minano la stabilità dei governi di coalizione. Pera è un sostenitore del premierato e sicuramente si spenderà affinché la riforma sia messa al più presto in agenda. Del resto anche il presidente forzista della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, Andrea Pastore, relatore degli 11 ddl depositati, sta già lavorando a una sintesi ed è convinto che il premierato potrà essere approvato all'inizio dell'anno prossimo, confidando, per di più, in una maggioranza di due terzi in modo da evitare il referendum confermativo. Ma quale premierato e in quale quadro complessivo? La maggioranza, per ispirazione dello stesso Berlusconi, pensa di aggan-

ciare il premierato a una legge elettorale proporzionale. Landolfi, An, Schifani, Fi, Giovanardi, Udc hanno già tratteggiato una legge elettorale proporzionale, con premierato e premio di maggioranza. Su questo aggancio fra proporzionale e premierato però lo stesso Pera frena: «A chiunque vuole tornare indietro ricordo i costi enormi del sistema proporzionale», ha detto ieri. In questo contesto, c'è una questione di fondo che, secondo molti esponenti del centro sinistra, taglia la testa al toro: «il fattore B». Come si fa, dicono, a rafforzare i poteri del premier in una situazione come quella italiana in cui il presidente del Consiglio detiene uno strapotere economico e informativo senza eguali? E soprattutto, quale sarebbe il rischio in un paese in cui si è già realizzata una legislazione penale speciale, una legalizzazione del conflitto

“ Si tratta di un testo costituzionale Ma potrebbe bastare un anno per approvarlo e arrivare al 2006 votando per una nuova forma di governo ”



Bassanini: «Alla fine, l'unica legittimazione democratica sarebbe quella del primo ministro eletto direttamente dal popolo». Da Pera un no al proporzionale ”

Premierato forte, una piccola dittatura

La legge sognata da Berlusconi: elezione diretta del capo del governo, poteri di scioglimento. Senza contrappesi parlamentari



Berlusconi durante il suo intervento al convegno di Cernobbio

la scheda

Tutto il potere a un uomo solo Con irrisolto il conflitto di interessi

Il presidente forzista della Commissione Affari Costituzionali del Senato, Andrea Pastore, ha annunciato che in una delle prossime sedute presenterà la sua bozza di legge costituzionale sul premierato, una mediazione dei provvedimenti depositati da centro sinistra e centro destra. Ne ha anticipato a grandi linee i contenuti: indicazione del premier che guiderà la coalizione alle elezioni; obbligo per il Presidente della Repubblica di investire della guida dell'esecutivo il candidato vincente; potere di scioglimento delle Camere a discrezione del primo ministro; nomina e revoca dei ministri senza crisi di governo e senza passaggio parlamentare (basterebbe una comunicazione alle Camere evitando il passaggio della fiducia); statuto delle opposizioni con il riconoscimento di un portavoce della minoranza. Quest'ultimo punto si configura come un contentino all'opposizione che avrebbe il diritto di indicare alcune proposte legislative da inserire nel calendario dei lavori parlamentari o avviare commissioni di inchiesta senza necessariamente un voto di maggioranza nelle Camere.

Una riforma, quella del premierato, che il centro destra vorrebbe coniugare con la riforma delle legge elettorale in senso proporzionale. Un capo eletto direttamente, con la maggioranza delle tv in mano, con uno sterminato potere economico e con la possibilità di mostrare a suo piacimento fra partiti eletti proporzionalmente?

una Corte costituzionale federale, con la devolution, con la riforma dell'ordinamento giudiziario...

Il premierato, come si sa, fu la scelta di Massimo D'Alema ai tempi della Bicamerale prima che la Lega rovesciasse a sorpresa l'esito della votazione in favore del semipresidenzialismo alla francese. La Fondazione ItalianiEuropei ha svolto un lavoro notevole sul tema lanciando l'idea delle primarie per la scelta del candidato premier. Porta i nomi di Giorgio Tonini e Enrico Morando (area Artemide) uno dei ddl depositati al Senato (n.1662). Ma c'è anche un ddl di Franco Bassanini che

esprime una posizione largamente maggioritaria nell'Ulivo (è stato firmato da 85 senatori fra cui Mancino, Amato, Salvi), una proposta del forzista Malan. Le differenze fra le proposte Tonini e Bassanini sono notevoli. Tonini prevede di

apportare il nome del candidato premier sulla scheda (gli elettori votano la persona), Bassanini no (gli elettori votano la coalizione che insieme al programma indica il suo candidato premier). In secondo luogo Tonini collega il premio di maggioranza al candidato premier, mentre per Bassanini il premio di maggioranza può essere collegato solo alla coalizione. La terza differenza: Tonini prevede che il premier eletto possa sciogliere le Camere, per Bassanini il premier non ha poteri di scioglimento, ma solo quelli di nomina e revoca dei ministri. «Nei poteri presidenziali - spiega Bassanini - il presidente non ha poteri di scioglimento. È una delle ragioni per le quali il Congresso Usa è un contrappeso forte». E Bassanini nel suo testo prevede un vasto sistema di contrappesi che rafforzano il ruolo del Parlamento e quello dell'opposizione.

Il progetto Tonini (che ha molto in comune con quello di Malan) va benissimo al centro destra. «I cosiddetti progetti di premierato forte vanno bene a Berlusconi - commenta Bassanini - il cui obiettivo è quello di avere tutti i poteri del presidente Usa senza i contrappesi e i limiti che ha il presidente americano». Il premierato collegato a una legge proporzionale con premio di maggioranza? «È vergognoso, puramente strumentale. Loro affermano: diamo un premio di maggioranza collegato all'elezione del premier, nel quadro di un sistema proporzionale. Questo allo scopo, da una parte, di mantenere un ruolo e una visibilità dei singoli partiti di centro destra, dall'altra di creare un premio di maggioranza legato non alla scelta di una coalizione e di tempo non perde occasione per contestare l'opportunità di introdurre in Italia il premierato forte. Il problema che viene sollevato è quello delle «garanzie istituzionali», dei contrappesi, dei poteri del Parlamento, dello statuto dell'opposizione, del ruolo di garanzia del Capo dello Stato, ma anche del pluralismo nell'informazione, dell'indipendenza della magistratura o della Corte Costituzionale. Si teme una forma di onnipotenza della maggioranza e del premier non bilanciata. È lo striminzito documento della verifica non è molto rassicurante dal momento che coniuga il rafforzamento del premier con

to di interessi, una estensione quasi monopolistica del controllo dell'informazione? In una situazione di questo tipo l'elezione diretta del capo non farebbe scivolare verso il plebiscitarismo? Il politologo fiorentino Giovanni Sartori da tempo non perde occasione per contestare l'opportunità di introdurre in Italia il premierato forte. Il problema che viene sollevato è quello delle «garanzie istituzionali», dei contrappesi, dei poteri del Parlamento, dello statuto dell'opposizione, del ruolo di garanzia del Capo dello Stato, ma anche del pluralismo nell'informazione, dell'indipendenza della magistratura o della Corte Costituzionale. Si teme una forma di onnipotenza della maggioranza e del premier non bilanciata. È lo striminzito documento della verifica non è molto rassicurante dal momento che coniuga il rafforzamento del premier con



L'ANGOLO DI PIONATI

L'Udc dà a Berlusconi una via libera condizionata e la Lega si impunta sulle pensioni.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale "Panorama" di proprietà del presidente del Consiglio, l'ha vista in questo modo: "Dopo quello di Alleanza Nazionale, Berlusconi incassa anche il via libera dell'Udc alla sua proposta per chiudere la verifica e rilanciare l'azione di governo.

Per chiudere il cerchio della verifica, manca l'ultimo via libera, quello della Lega che insiste per avere tempi certi

Per fortuna che risponde Vito

elemento centrale della verifica di governo.

E da Forza Italia il capogruppo alla Camera risponde al centrosinistra e ai suoi attacchi indiscriminati a Berlusconi proprio mentre guida l'Europa. Dice Vito che l'Ulivo non può dare a nessuno lezioni di rispetto delle istituzioni".

p.oj.

la nota

Caccia alla rendita della maggioranza perduta

Pasquale Cascella

È pretendere troppo dal presidente del Consiglio che si metta d'accordo con il leader della Casa delle libertà, ovvero con se stesso? Con la farsa finale della verifica interna alla maggioranza di governo, che lo vede declamare in pubblico i documenti elaborati al chiuso dai partiti della coalizione, Silvio Berlusconi è riuscito soltanto a evitare che sulla presidenza del semestre italiano del Consiglio europeo, già pesantemente compromessa dalla sceneggiata di Strasburgo, gravasse anche l'incompatibilità strisciante tra i partiti della sua coalizione.

Il premier non ha avuto il coraggio di affrontare il toro per le corna dopo la sconfitta delle elezioni amministrative, ma non ha avuto nemmeno la fantasia di saltare i vecchi strumenti della mediazione politica. Il Consiglio di gabinetto, ribattezzato Consiglio di coalizione per consentire a Marco Folini (che non ha incarichi ministeriali) di farne parte, è solo una brutta copia dell'escamotage con cui negli anni Ottanta Bettino Craxi cercò di proteggere una presidenza del Consiglio debole (perché acquisita grazie al ruolo di interdizione del suo Psi) dai condizionamenti delle altre forze politiche di un pentapartito già sulla via del declino storico. Ma il bisogno di

integrare con un «organo politico» la stessa cabina di regia rivendicata da Fini, e a sua volta costituita sulla base di un dosaggio ministeriale da far invidia ai partiti di centro sinistra, suona come campana a morto per la natura strategica della coalizione.

Delle due l'una: se è vera la diagnosi che il governo è in buona salute, esibita ieri in quel di Cernobbio, Berlusconi dovrebbe incensare un sistema elettorale che, appunto, «per la prima volta dopo 50 anni» consente al suo governo di avere «una grande maggioranza alla Camera e al Senato» e di avere «cinque anni di tempo»; se, invece, si vuole sacrificare il meccanismo che ha prodotto un tale risultato sull'altare del proporzionale, vuol dire

Il premier non ha avuto il coraggio di affrontare il toro per le corna dopo la sconfitta delle elezioni

che l'insidia all'esercizio del potere di cui Berlusconi si lamenta è determinata unicamente dalla consunzione del collante politico con cui erano stati rimessi assieme i cocci dell'alleanza andata in pezzi al primo esperimento del bipolarismo all'italiana.

La lezione non deve essere servita se il centrodestra torna ad essere una mera coalizione elettorale come, se non peggio che nel '94, quando almeno la dichiarata doppietta dell'alleanza, appunto al Nord con la Lega e nel resto del paese con An ed ex dc, consegnava a Berlusconi il ruolo di arbitro. Destabilizzato, è vero, dal ritiro della fiducia da parte della Lega, ma non al punto da impedire al fondatore di Forza Italia di tener testa alla competizione sulla leadership ad opera degli altri alleati. Paradossalmente, Berlusconi era riuscito ad approfittare del maggioritario che ora disdegna, ritagliato com'era dal referendum sul vecchio impianto proporzionale, per mettersi di traverso all'ambizione di Fini di riscattare An dallo sgombramento altrui con una nuova rincorsa referendaria, totalmente maggioritaria e quindi presidenzialista. Le parti adesso si invertono: Fini può ben rinunciare al presidenzialismo perché, pur avendolo preteso (addirittura alterando il meccanismo maggioritario

con la forzatura del nome nel simbolo del centrodestra), Berlusconi non è riuscito ad onorare il ruolo di leader «pigliatutto».

Oggi è la dilapidazione politica di quel capitale maggioritario di cento e passa seggi, più che le stravaganze di Bossi e l'insofferenza di Fini e Folini, a mettere in discussione la legittimazione del leader. A tal punto da indurre Berlusconi a regredire dal maggioritario imperfetto al proporzionale impuro pur di salvaguardare la propria rendita di posizione. Poco importa che, come rileva un osservatore certo non ostile alle involuzioni del premier come Angelo Panebianco, questo significhi avere «lo stesso sistema dei partiti frammentato senza neppure il mastice». Il calcolo è un altro: far sopravvivere la coalizione così com'è, sommando gli interessi di ciascuna parte agli interessi (anche personali) del premier. Ed è dato da una analisi delle ultime elezioni amministrative speculari a quella che muove il centrosinistra a chiedersi come tradurre in un «patto riformista maggioritario» (così lo ha definito Massimo D'Alema) quel successo ottenuto anche grazie al valore aggiunto dell'Ulivo accreditato dal richiamo unificante dei suoi candidati. Il centrodestra, invece, si vede costretto a rincorrere affanno-

samente con la sommatoria dei voti alle liste di partito spesso in corsa solitaria. Ma questa duplice e contrastante spinta - maggioritaria per il centrosinistra, ben oltre le sue espressioni tradizionali; partitica per il centrodestra, molto al di sotto dell'immagine d'insieme della coalizione - è difficilmente comprimibile in una logica unilaterale come quella immaginata da Giuliano Urbani, per cui tutto fa brodo: il modello regionale (con listino), con cui Fini potrebbe salvare la faccia presidenzialista, e la cancellazione della soglia di sbarramento del 4%, così da liberare Bossi dall'incubo della emarginazione. Quel che non si tiene è la condizione in cui è la maggioranza. Parola di Urbani: è alla «paralisi».

Il calcolo: far sopravvivere la coalizione così com'è sommando gli interessi di ciascuna parte ai suoi

MicroMega 3/03

il nuovo numero sarà presentato giovedì 10 agosto ore 21,30 a Roma, piazza santa Maria in Trastevere

Alberto Asor Rosa
Furio Colombo
Paolo Flores d'Arcais
Pancho Pardi

discuteranno su

i girotondi possono fidarsi dell'Ulivo?

Marina Astrologo, Silvia Bonucci, Edoardo Ferrario, Lara Pace, Gisella Pandolfo, Antonio Riva...